

## Tra derivazione e flessione: il caso del suffisso *-éri* in sardo

Immacolata Pinto

(Università di Cagliari)

---

### Abstract

The paper analyses the derivative and inflected asymmetries linked to the entry of the exogenous suffix *-éri* into Sardinian (PINTO 2011, 2015, 2016). Such asymmetries concern both word formation rules (e.g.: camp. *N-ali*, *N-dòri*, log. *N-ale*, *N-dòre* vs camp., log. *N-éri*) and productive nominal inflectional paradigms (e.g.: camp. *N-I* vs log. *N-e*, *N-i*). The analysis considers the complex history of the outcomes of the Latin suffix *-arius*, in particular the Italo-Romance ones of French mediation (e.g.: tosc. *-iere*, *-ieri* < fr. *-ier*, cfr. SERIANNI 1995). The focus of the study is the role of the vowel *-i* which, in the case of *-éri* (< pis. *-ièri*, cat. *-er*, sp. *-ero*, it. *-ière*), does not serve as an isogloss between dialects from the south and the central-north (e.g.: camp. *canì* “dog”, log. *cane* “id.” vs camp. *castangeri* “chestnut seller”, log. *castanzeri* “id.”, cfr. VIRDIS 1988, PUDDU 2015). A typological-comparative approach to the study of *-éri* in the Romance languages highlights interesting relationships between nominal inflection classes, gender and ways of forming the plural (pis. *barbièri* “barber, barbers” vs log. *barbéri* “barber”, *barbèris* “barbers”; cfr. CASTELLANI 2000, LOPORCARO 2016a, MAIDEN 2016).

**Key Words** – Romance languages, Sardinian, word formation, nominal inflection, linguistic contact

---

Questo lavoro analizza le asimmetrie derivative e flessive legate all’ingresso del suffisso di origine esogena *-éri* in sardo (PINTO 2011, 2015, 2016). Tali asimmetrie riguardano sia le regole di formazione di parola (es.: camp. *N-ali*, *N-dòri*, log. *N-ale*, *N-dòre* vs camp., log. *N-éri*) che i paradigmi flessivi nominali produttivi (es.: camp. *N-i* vs log. *N-e*, *N-i*). L’analisi considera la complessa e articolata storia degli esiti del suffisso latino *-arius*, con particolare riguardo a quelli italo-romanzi di mediazione francese (es.: tosc. *-iere*, *-ieri* < fr. *-ier*, cfr. SERIANNI 1995). Nell’analisi è centrale il ruolo della vocale *-i*, in quanto nel caso di *-éri* (< pis. *-ièri*, cat. *-er*, sp. *-ero*, it. *-ière*), essa non svolge la funzione di isoglossa tra dialetti del sud e del centro-nord (es.: camp. *canì* “cane”, log. *cane* “id.” vs camp. *castangeri* “venditore di castagne”, log. *castanzeri* “id.”, cfr. VIRDIS 1988; PUDDU 2015). In ambito romanzo, in una prospettiva tipologico-comparativa, l’analisi di *-éri* mette in risalto interessanti relazioni tra classi flessive nominali, genere e modalità di formare il plurale (es.: pis. *barbièri* “barbiere, barbieri” vs log. *barbéri* “barbiere”, *barbèris* “barbieri”; cfr. CASTELLANI 2000; LOPORCARO 2016a; MAIDEN 2016).

**Parole chiave** – lingue romanze, sardo, formazione delle parole, flessione nominale, contatto linguistico

---

## 1. Introduzione

La regola di formazione di parola *-éri* fa parte di un nutrito gruppo di suffissi romanzi riconducibili al capostipite lat. *-arius*. Tale gruppo si può distinguere in tre sottogruppi: il primo di origine<sup>1</sup> endogena (es.: fr. *-ier*, it. *-aio*, sp. *-ero*, cat. *-er*, port. *-eiro*, rum. *-ar*; sic. *-aru*, rom. *-aro*, venez. *-er*, ecc.),<sup>2</sup> il secondo di origine esogena (es.: ingl. *-er*, it. *-iere*, pis. *-ieri*, sic. *-eri*, ecc.),<sup>3</sup> e il terzo di origine dotta (es.: fr. *-aire*, it., port., sp. *-ario*, cat. *-ari*, rum. *-ariu*).<sup>4</sup>

In questo lavoro ci concentreremo prevalentemente sul secondo sottogruppo. In questo sottogruppo, il francese gioca un ruolo decisivo sia in romanzo che in germanico. In particolare, le varianti di origine galloromanza si sono diffuse nei dialetti italiani specialmente attraverso il toscano (tosc. *-iere*, *-ieri* < fr. *-ier*,<sup>5</sup> cfr. LORENZETTI 1998: 32, 39; DE BLASI 2002: 87). Inoltre, in alcuni dialetti italo-romanzi, altre lingue di superstrato hanno contribuito a rafforzare le forme endogene pre-esistenti (es.: nel nord-est il tedesco: friul. *cramar/cramer* “merciaio ambulante” < ted. *Krämer*; friul. *glasar* “vetraio” < ted. *Glaser*, cfr. FRAU 2015: 81, 88; cfr. § 1.1.).

Non sempre però il contatto tra francese e varietà italo-romanze è stato mediato attraverso il toscano. Un caso emblematico riguarda i ‘normannismi’ nei dialetti del meridione estremo (es.: cal. merid., dial. salent. e sic. *N-eri* < fr. *N-ier*, cfr. FANCIULLO e LIBRANDI 2002; STEHL 1988; VARVARO 1988; TROVATO 2002).

Al contrario, il toscano ha avuto un ruolo centrale sia in Sardegna che in Corsica (cfr. TOSO 2017) e, in entrambi i casi, ha svolto un’azione omologante. In sardo, la variante di origine pisana rinforzata dalle lingue di superstrato successive (sardo *-éri* < pis. *-ieri*, cat. *-er*, sp. *-ero*, it. *-iere*, cfr. §§ 1.1, 1.2, 2.1) ha bypassato l’isoglossa che distingue i dialetti del sud da quelli del centro-nord (es.: sardo *N-éri* vs camp. *N-i*, log., nuor. *N-e*; cfr. PINTO 2011; VIRDIS 1988).<sup>6</sup> In corso, la variante dominante, proveniente dal toscano ‘arcaico’ (cfr. NESI 1988: 807), potenziata da italiano e francese (es.: corso *-aru/(i)eru* < tosc. *-aro*, it. med. *-aro*, *-ieri*, it. mod. e contemp. *-iere*, fr. *-ier*), ha allo stesso modo aggirato l’isoglossa che separa il nord dal sud (es.: corso *N-aru/(i)eru* vs corso sett. *N-e*, corso merid. *N-i*; cfr. NESI 2002; DURAND 2003: 325, 328; cfr. anche §§ 1.1 e 3).

Il caso di *N-eri* in sardo è di particolare rilievo per la storia sociolinguistica dei dialetti italo-romanzi e dell’italiano (cfr. PINTO 2004, 2012, 2015; PINTO et al. 2017), in quanto le due varianti toscane di origine galloromanza, *-ieri* e *-iere*, riflettono, rispettivamente, una fase comune medievale (es.: venez. med. *butigleri* “bottigliere”, cfr. GAVI s.v. *bottigliere*, it. med. *cillièri* “celliere”, cfr. DEI s.v.) e una fase moderna divergente corrispondente all’emancipazione dell’italiano in cui prevarrà la sola forma di matrice fiorentina (es.: it. mod. e contemp. *N-iere*, cfr. LO DUCA 2004; cfr. anche §§ 1.1, 3).

Inoltre, in una prospettiva tipologico-comparativa, l’analisi di *-eri* mette in luce interessanti relazioni tra classi flessive nominali produttive in *-i* (tratto non molto diffuso nel panorama romanzo, ad eccezione di alcuni dialetti italo-romanzi e del rumeno, cfr. LOPORCARO 2011b: 66; GUȚU ROMALO 1989; cfr. anche § 1.2), genere e modalità di

<sup>1</sup> Sull’origine dei suffissi cfr. PHARIES (2015).

<sup>2</sup> Cfr. BUCHI e CHAUVEAU (2015: 1943); cfr. anche VARVARO (1988); AVOLIO (2010); MARCATO (2002).

<sup>3</sup> Cfr. MILLER (2012); SERIANNI (1995); TROVATO (2002: 854).

<sup>4</sup> Cfr. BUCHI e CHAUVEAU (2015: 1943).

<sup>5</sup> Cfr. SERIANNI (1995: 145): «Il suffisso d’origine galloromanza *-ier* è adattato in *-iere* nei comuni fiorentini e senesi (*banchiere*), in *-ieri* nel resto della Toscana (*banchieri*) (...)». Cfr. anche GIANNELLI (1988: 597).

<sup>6</sup> Per ulteriori dettagli su una maggiore diversificazione dell’isoglossa *-i* vs *-e* nell’area di transizione tra sud e centro-nord, cfr. LOPORCARO (2011a).

formare il plurale (es.: pis. *barbièri* “barbiere, barbieri” vs log. *barbéri, barbèris* “id.”), che meriterebbero un maggiore approfondimento (cfr. §§ 1.2, 2.3.4, 3).

L’articolo è organizzato nel modo seguente: nella prima sezione, viene fornito un breve quadro della storia del suffisso *-arius*, con particolare riguardo all’area italo-romanza, seguito da alcune considerazioni riguardanti il segmento *-i* in una prospettiva tipologico-comparativa. Nella seconda sezione, dopo aver presentato alcuni tratti essenziali della storia sociolinguistica del sardo e delle varietà sarde, viene presentata l’analisi dei dati in cui vengono evidenziate le cause e le conseguenze delle asimmetrie di *N-eri*, sia sul versante derivativo che su quello flessivo. Infine, nelle conclusioni, vengono ripresi alcuni aspetti salienti della ricerca suscettibili di essere approfonditi.

### 1.1. Breve storia di *-arius* nell’area italo-romanza

Il suffisso *-arius* originariamente esprimeva un valore aggettivale (*asinus molarius* “asino che fa girare la mola”);<sup>7</sup> tuttavia, già in latino tardo cominciò a essere impiegato per formare nomi di agente (es.: *operarius* “operaio”, *librarius* “copista”, *lignarius* “venditore di legna”, cfr. VÄÄNÄNEN 1982: 155; cfr. anche MAGNI 2008). La funzione di agente, insieme a quelle di luogo e strumento, continua ad essere assolta dagli esiti romanzi del suffisso latino specie nelle varietà dialettali, in quanto nelle varietà romanze nazionali e ufficiali, negli ultimi decenni, è prevalso il suffisso paneuropeo di origine dotta *-ista* (cfr. LO DUCA 2004: 197; PINTO 2015; RAINER 2016: 2627).

In italiano antico a fianco ad *-aio*, si registra la forma *-aro*, derivante dal plurale asimmetrico di *-aio* ovvero *-ari* (cfr. i seguenti paradigmi: *notaio-notari*; *scolaro-scolari*; cfr. PENELLO et al. 2010: 1401; ROHLFS 1966: § 284; TEKAVČIĆ 1980: § 388.1; cfr. anche § 1), ancora oggi molto diffusa come variante regionale e sovraregionale grazie agli influssi del dialetto romanesco (cfr. LO DUCA 2004: 198-199). Infatti, *-aro*, com’è noto, è l’esito endogeno dei dialetti dell’alto meridione (rom. *carsolaro* “calzolaio”, cfr. AVOLIO 2010) corrispondente alla variante *-aru* dei dialetti meridionali estremi (cfr. VARVARO 1988; FANCIULLO e LIBRANDI 2002; SGROI 2010; EMMI 2011). Nei dialetti settentrionali, invece, prevale la forma senza vocale finale (es. *-ar*, *-er* es.: friul. *cjadreâr* “seggiolaio”, cfr. MARCATO 2015: 422; trent. *ferar/ferer* “fabbro”, cfr. CORDIN 2002: 277, 280; venez. *caeghèr* “calzolaio”, cfr. MARCATO 2002: 310), ma non in modo esclusivo (es.: piem. *slé* “sellaio”, cfr. CLIVIO 2002: 156; padov. *caegàro* “calzolaio”, cfr. MARCATO 2002: 310).<sup>8</sup>

Come anticipato in § 1, le forme di origine esogena, spesso, sono mediate dal toscano (cfr. DE BLASI 2002: 88). Particolarmente interessanti sono le occorrenze dialettali di attestazione medievale in cui la variante con la *-i* può esprimere sia il singolare che il plurale (es. *batzileri* “aspiranti cavalieri”; *balistreri* “tiratore di balestra” (cfr. GAVI - s.vv. *baccellière, balestrière*), come nel pisano *-ièri* (cfr. PIERI 1890-1892; GIANNELLI 1988; SERIANNI 1995; CASTELLANI 2000; RAVANI 2011; cfr. anche §§ 1, 1.2, 2.3.2, 2.3.4).

In sardo, tra i suffissi riconducibili al capostipite *-arius*, si registra *-éri* di origine esogena, entrato inizialmente attraverso il pisano in età medievale, rafforzato dalle successive lingue di contatto (es.: sardo *-éri* < pis. *-ieri*, cat. *-er*, sp. *-ero*, it. *-iere*, cfr. §§

<sup>7</sup> La funzione aggettivale si conserva nella forma dotta di *-arius*. Per ulteriori approfondimenti a riguardo cfr. LO DUCA (2004: 204-206); POLL (2016: 2611).

<sup>8</sup> Per il ladino cfr. SILLER-RUNGALDIER (2016: 2687-2688), es.: lad. *ciuliér* “cameriere”, *ciancèr* “traduttore”.

1, 2.3);<sup>9</sup> attualmente rivale delle varianti diatopiche di trafilata diretta (nuor. *-ariu*, log. *-ardzu*, camp. *-arġu/-aržu/-ažu*, cfr. PINTO 2012, 2015, 2016, 2017).

In corso, invece, prevale la variante del toscano arcaico *-aro* integrata come *-aru/-eru* (cfr. § 1). Probabilmente, a causa del lungo dominio del toscano,<sup>10</sup> tale modello è prevalso su quelli meno frequenti (corso *missachieri* “messaggero”, cfr. VIALE 1855; corso *curriere* “corriere”, cfr. INFCOR s.v.).<sup>11</sup> Pertanto, anche gli italianismi in *-iere* e i francesismi in *-ier* sono stati adattati al modello già esistente, talvolta, con qualche piccola variante: *-ieru* (es.: corso *pumpieru* “pompieri” a fianco a *panatteru* “panettiere”; cfr. DURAND 2003: 328; cfr. § 1).<sup>12</sup>

In una prospettiva areale, nel corso, tra le forme esogene di *-arius*, prevalgono esclusivamente quelle con la vocale pancorsa *-u* (cfr. NESI 2002), mentre vengono abbandonate quelle con la vocale indicatrice di regionalità (*-i* al sud vs *-e* al nord, NESI 1988: 804; cfr. § 1). In sardo, accade esattamente lo stesso seppur con l'utilizzo di materiali linguistici differenti: l'ingresso della sola variante N-*éri* bypassa l'isoglossa N-*i* vs N-*e* che oppone, rispettivamente, il sud al centro-nord (cfr. § 1). In entrambi i casi, quindi, le forme di origine esogena (corso *-eru*, sardo *-eri*) svolgono una funzione omologante, così come spesso accade in situazioni di contatto plurilingue (cfr. §§ 1, 2.3.3).

## 1.2. La questione della vocale finale *-i*

In sincronia, al segmento *-i* possono essere imputate molteplici funzioni in ambito romanzo: a) marcare le diverse aree dialettali italo-romanze (cfr. l'isoglossa delle ‘vocali atone finali’, es.: meridione estremo *-i* vs alto meridione *-ə*, LOPORCARO 2016b: 278); b) rappresentare l'uscita di una classe flessiva nominale produttiva (es.: cal. merid., sic., dial. salent., corso merid., gall., sass., camp. N-*i*); c) marcare il genere e il numero nei sistemi a plurale vocalico e solo il genere in quelli a plurale ‘sigmatico’ (es.: gall. N-*i*<sub>IMPL</sub> vs camp. N-*i*<sub>M</sub>, cfr. MAIDEN 2016: 697); d) segnalare l'origine dotta di una parola (es.: it. *analisi*, cfr. TEKAVČIĆ 1980: § 390.3; cat. *observatori* “osservatorio” vs *menjador* “sala da pranzo”, cfr. CABRÉ CASTELLVÍ 2016: 2651).

Come vedremo nei prossimi paragrafi, l'analisi delle asimmetrie prodotte da *-éri* (< *-pis*. *-ièri*) richiama le quattro funzioni di cui sopra. Nello specifico, se la vocale *-i* concorre generalmente alla realizzazione dell'isoglossa che differenzia i dialetti del sud da quelli del centro-nord (es.: camp. *cani* “cane” vs log. *cane* “id.”, cfr. VIRDIS 1988), ciò non si verifica nel caso di *-éri* (camp. e log. *-éri*). Infatti, il suffisso *-éri* attualmente risulta essere l'unico suffisso pansardo terminante in *-i*: (arbor., camp., log., nuor. *-ađa*, *-(đ)ura*, *-éđdu*, *-méntu*, *-ósu*, *-uđu* vs arbor., camp., nuor., log. *-éri*, cfr. PINTO 2017). Inoltre, sebbene il logudorese integri il suffisso con la stessa vocale del pisano, nonostante la mancanza di una classe di nomi produttiva in *-i* (es. gr. biz. *kaballari(s)* > log. med. *cavallare* “milizia a cavallo”, cfr. PAULIS 1997: 61; cfr. §§ 2.1, 2.3.1); la *-i* del logudorese, a differenza della lingua fonte, assume esclusivamente la funzione del genere ma non del numero (log. *barbéri* “barbiere”, *barbéris* “barbieri” vs pis. *barbièri*

<sup>9</sup> Cfr. anche DETTORI (2017: 192) per quanto concerne alcune occorrenze riconducibili a influssi piemontesi sul sardo (es.: sardo *braghéri* “smargiasso” < piem. *blagher* “id.”).

<sup>10</sup> In Corsica, viene impiegato il toscano come lingua amministrativa, anche durante il periodo genovese (cfr. DURAND 2003: 37-47).

<sup>11</sup> Si ricorda che dal 1077 al 1284 la Corsica è stata sotto il dominio pisano (cfr. DURAND 2003: 37-47).

<sup>12</sup> Si noti come l'esito in *-u* distanzi il corso meridionale dal gallurese (es.: corso merid. *lattuneru* “ottonaio” s.v. in INFCOR vs gall. *lattuneri* “id.”, RUBATTU 2006 s.v.), nonostante i molteplici tratti comuni (tra questi, la classe di nomi in *-i*, l'articolo det., il genere convergente, ecc. cfr. §§ 2.2, 2.3.4).

“barbiere/barbieri”, cfr. § 2.3.4). Tale fenomeno, visto in un quadro tipologico-comparativo, può essere considerato come un caso di parziale riallineamento morfologico al paradigma del plurale ‘sigmatico’ (cfr. § 2.3.4).<sup>13</sup>

Infine, con riferimento al punto d), si rileva che la nuova classe flessiva del logudorese, comprendente sia le formazioni in *-éri* che gli italianismi di origine dotta (es.: *analisi, tesi*, ecc.), riproduce la stessa articolazione interna del paradigma flessivo logudorese (N-*i<sub>MF</sub>*; cfr. § 2.3.4).

## 2. I dati del sardo

In questa seconda sezione, dopo aver fornito una breve sintesi della storia sociolinguistica del sardo e delle relative aree dialettali, descriveremo l’ingresso di *-éri* nei dialetti sardi, con particolare riguardo al logudorese. Infatti, come evidenziano i dati, sin dalle prime attestazioni medievali, è nel logudorese dove si inizia a registrare l’asimmetria log. N-*e*, camp. N-*i* vs log., camp. N-*éri*. Tale asimmetria, come vedremo nei prossimi paragrafi, da un lato contribuirà alla maggiore diffusione e produttività di *-éri* (cfr. sezione 2.3) e dall’altro porterà a mutamenti strutturali del sistema flessivo nominale logudorese (cfr. § 2.3.4).

### 2.1. Aspetti salienti della storia sociolinguistica del sardo

La storia della Sardegna può essere suddivisa in nove fasi: 1. preistorica, 2. fenicia (dal IX alla fine del VI secolo a.C.) e punica (dal VI sec. al 238 a.C.), 3. romana (dal 238 a.C. al 455 d.C.), 4. vandalica (455-535), 5. bizantina (535-X sec.), 6. dei giudicati (XI-1409) affiancata dall’influenza pisana e genovese, 7. aragonese (dal 1323) e spagnola (dal 1479 al 1713), 8. austriaca (1713-1718), 9. dei Savoia (1718) ovvero piemontese prima e italiana dopo (dal 1861; cfr. PUTZU 2011; 2015; BRIGAGLIA et al. 2006).

Con riferimento alla formazione delle parole, i principali contributi provenienti dalle lingue di contatto sono quelli riconducibili alle seguenti fasi: a) fase 5 (superstrato greco-bizantino, es.: i fenomeni di reiterazione come l’espressione *falènde kosta kosta* “scendendo lungo il pendio”, cfr. PAULIS 1983: 234; PUTZU 2005; PINTO 2016: 2707); b) fase 6 (superstrato dell’antico pisano, cfr. *-aiu, -éri*); c) fase 7 (superstrato iberoromano, rinforzo di *-éri; -esa, -ittu*, cfr. PINTO 2011, 2012; BARBATO 2017; VIRDIS 2017). Infine, per quanto concerne la fase 9 tutt’ora in corso, purtroppo assistiamo più che altro a una vera e propria sostituzione lessicale piuttosto che a una induzione o copia di morfemi. Il sardo, infatti, ha perso sempre più terreno rispetto all’italiano come mostrano i recentissimi dati a riguardo (cfr. PINTO 2013).

In particolare, il sardo ha assunto un ruolo di varietà dominante esclusivamente nella fase dei giudicati (vd. sopra fase 6). In questa fase il sardo assume a ruolo di lingua ufficiale come testimoniano i documenti amministrativi e normativi nelle tre *scripta* arborense, campidanese e logudorese (Cfr. BLASCO FERRER 2003; PUTZU 2015; MURGIA 2016). Infatti, dal XIV secolo il dominio aragonese introdurrà il catalano come nuova lingua amministrativa e ad essa seguirà lo spagnolo, che verrà usato a Cagliari fino a quasi

<sup>13</sup> Secondo i recenti studi della linguistica del contatto, in sincronia, la sequenza logudorese *-i-s* di *barber-i-s* potrebbe essere interpretata come un ‘plurale reiterato’ (es. chichewa *ma-refugee-s* “lett. plur. nativo-rifugiato-plur. non nativo; rifugiati”, cfr. MATRAS 2009: 175) oppure come un caso di ‘affisso pleonastico’ (es. ingl. *spaghet-i-s*, cfr. GARDANI 2015: 541).

l'Ottocento, nonostante l'obbligatorietà dell'italiano fosse già promulgata nel 1760 (cfr. DETTORI 1998). Nella fase piemontese-italiana, ci fu un rilancio del sardo a fianco dell'italiano, al fine di promuovere quest'ultimo e disincentivare l'uso dello spagnolo (cfr. DETTORI 1998; PINTO 2012).

Complessivamente, quindi, la documentazione scritta del sardo è ridotta e discontinua; tuttavia, il logudorese mostra una maggiore continuità rispetto al resto delle varietà sarde (cfr. § 2.2.2). In effetti, fin dal XVI secolo, il logudorese ha goduto di un maggiore appoggio da parte dell'élite sarda, che lo ha promosso alla pari di altre varietà ritenute di particolare prestigio, quali latino, catalano, toscano, castigliano e italiano letterario (cfr. PIRODDA 1992; VIRDIS 2006, 2012).

Nonostante il prestigio attribuito al logudorese (cfr. l'accezione di 'logudorese illustre'), i principali autori sardi, tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, hanno preferito l'italiano come lingua di scrittura per i loro romanzi, a partire dal premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda (lo stesso vale per autori del calibro di Salvatore Satta, Giuseppe Dessì, ecc.; cfr. PIRODDA 1992; PINTO 2012; REMBERGER 2015).

Inoltre, politiche linguistiche inefficaci, a fianco a una forte lealtà linguistica per tutte le varietà del sardo (cfr. VIRDIS 1988), ha inibito sia l'emergere di una varietà rispetto alle altre sia il formarsi di una *koiné* (cfr. PINTO 2013). Pertanto, da un lato si è rafforzata la frammentarietà dei dialetti sardi e si è indebolito il loro uso, mentre dall'altro si è intensificato l'impiego dell'italiano (PAULIS 2001; DETTORI 2002; PINTO 2013).

Ad oggi, nella storia sociolinguistica del sardo non è stato rimarcato abbastanza il ruolo dell'influenza del pisano antico sul sardo medievale in ambito morfologico.<sup>14</sup> L'analisi del suffisso *-éri* offre l'opportunità di mettere in maggior rilievo quest'aspetto. A tal riguardo, è bene ricordare che l'influenza pisana ha interessato il Nord e il Sud Sardegna. Nel Nord estremo della Sardegna, infatti, sono parlate attualmente due varietà affini ai dialetti toscani (gallurese e sassarese, cfr. § 2.2) e, nei testi medievali logudoresi, vi sono diversi riflessi dell'influenza toscana (ad es. negli *Statuti Sassaresi*, oltre ai nomi in *-aiu* ed *-eri*, si registrano diversi toscanismi, tra questi *senza* in luogo di log. *kene*, cfr. PINTO 2004; oltre che numerose occorrenze in *-mente* in luogo di avverbi più tipicamente sardi, cfr. PINTO 2016: 2705; PINTO et al. 2017). Inoltre, nel Sud Sardegna, è possibile ritrovare ulteriori indizi a favore dell'origine pisana del suffisso *-éri*, in alcuni documenti pisani medievali (il *Breve del Porto di Cagliari*, ARTIZZU 1979 e il *Breve di Villa di Chiesa*, RAVANI 2011, cfr. § 2.3.2).

## 2.2. Il logudorese e le altre varietà della Sardegna

Attualmente, il logudorese è parlato in un'area più ridotta rispetto al passato. Infatti, l'antico logudorese comprendeva anche le aree odierne del gallurese (nord-est estremo) e sassarese (nord-ovest estremo), come peraltro testimonia l'isola alloglotta logudorese di Luras in territorio gallurese (cfr. PUTZU 2005; LOPORCARO 2006).

Il logudorese, insieme al nuorese, è classificato tra i dialetti sardi più conservativi parlati nell'area centro-nord della Sardegna. Il campidanese, invece, è ritenuto il dialetto più innovativo parlato nel Sud Sardegna. Infine, l'arborense, con attestazioni medievali di un certo rilievo, tra cui la *Carta de Logu* (cfr. MURGIA 2016), noto anche come logudorese meridionale e campidanese settentrionale ovvero come facente parte di quell'area di transizione tra i dialetti del centro-nord e del sud (cfr. l'espressione *limba*

<sup>14</sup> Al contrario, è stato enfatizzata l'influenza toscana sul sardo a livello fonetico (cfr. VIRDIS 2018).

*de mesania*; si consideri la compresenza di nomi terminanti in *-e* e in *-i*; cfr. VIRDIS 1988; DETTORI 2002; LOPORCARO 2011a; MURGIA 2016).

Al contrario, sassarese e gallurese sono classificati come dialetti toscani o dialetti non sardi: il primo più vicino all'italiano e il secondo più vicino al còrso, comunque entrambi opposti a logudorese, nuorese, arborense e campidanese (cfr. l'uso di un plurale vocalico vs l'uso di un plurale 'sigmatico', cfr. § 1.2).<sup>15</sup>

Tuttavia, sia sassarese che gallurese condividono alcuni tratti con i dialetti sardi (cfr. DETTORI 2002, 2010), tra questi i composti aggettivali N-i-A con il logudorese e nuorese (cfr. PINTO et al. 2012) e la neutralizzazione del genere nel plurale dell'articolo determinativo con il campidanese (es.: gall., sass. *li* "i, le", camp. *is* "id." vs log., nuor. *sos* "i", *sas* "le", cfr. VIRDIS 1988; DETTORI 2002; MENSCHING e REMBERGER 2016; LOPORCARO 2016a: 934).

### 2.3. La lunga storia del suffisso *-eri*: da prestito lessicale a morfema derivativo produttivo

Il suffisso *-éri* sin dalle sue prime attestazioni in logudorese (*Statuti Sassaressi* 1326, cfr. GUARNERIO 1892) ha svolto un ruolo di particolare rilievo, specie nell'ambito dei nomi di agente. In particolare, a fianco ad *-aiu* (almeno inizialmente), ha ristrutturato il campo semantico-lessicale delle professioni 'amministrative', riducendo lo spazio dei latinismi (es.: *notaiu* in luogo di *notariu*; *cavalleri*, *consiçeri*, *cancelleri*, *doaneri*), e di quelle più prettamente 'commerciali' riducendo le formazioni di trafilà popolare (es.: *macellaiu*, *barberi* a fianco a *molinargiu*, ecc.).<sup>16</sup>

In seguito, con il dominio degli acroletti, prima catalano e successivamente castigliano (cfr. § 2.1), si ha un decisivo incremento della diffusione del suffisso *-éri*<sup>17</sup> (< cat. *-er*, sp. *-ero*, cfr. § 2.3.2) e un arretramento di *-aiu*.

Attualmente, *-éri* presenta un'alta produttività, superiore a quella del rivale endogeno caratterizzato da numerose varianti diatopiche (nuor. *-ariu*, log. *-ardzu*, camp. *-arçu* (varr. *-aržu*, *-ažu*) < lat. *-arius*; cfr. PINTO 2016, 2017; PISANO 2017; §§ 1.1., 1.2, 2.3.3).<sup>18</sup>

Generalmente, *-éri* viene impiegato per formare nomi di agente classificante (es.: log., nuor. *kraéri* "custode", camp. *fiantseri* "garante", cfr. PINTO 2011: 64); tuttavia tale funzione è messa a rischio dall'avanzare dell'italiano. Infatti, il contatto con l'italiano produce delle vere e proprie sostituzioni di lessemi piuttosto che un'induzione di morfemi derivativi (cfr. l'immissione in sardo di italianismi in *-ista*: es. *anestesista*, *archivista*, contro una rara presenza di formazioni autonome con *-ista*, cfr. PINTO 2012: 240).

#### 2.3.1. L'asimmetria log. N-e, camp. N-i vs log., camp. N-eri

Come anticipato in § 2.3, le prime attestazioni di *-eri* sono registrate in logudorese. Inoltre, sia evidenze extralinguistiche (cfr. § 2.1) che linguistiche (cfr. §§ 2.3.2, 2.3.3),

<sup>15</sup> Per ulteriori approfondimenti su gallurese e sassarese, cfr. CORDA (1983); DETTORI (2002); PAULIS (2004); MAXIA (2008, 2017); SASSU (2012).

<sup>16</sup> Cfr. le seguenti occorrenze negli Statuti Sassaressi a cura di GUARNERIO (1892): *massaiu* I, 13, 28, 29, 147; II, 21; III, 42, 49; *caualleri/caualeri* I, 2, 131, 151; *notaiu* I, 3, 7, 8 ecc.; *buttegaios* I, 60; *macellaiu* I, 62; *tauerrargiu* I, 62; *barberis/barberi* I, 72; *molinargios/molinargiu* I, 71, 100 (cfr. PINTO 2015).

<sup>17</sup> In WAGNER (2008 [1960-64]) sono attestati 87 prestiti e 58 neoformazioni con il suffisso *-eri* (cfr. PINTO 2012: 238; BARBATO 2017).

<sup>18</sup> Si consideri che nel glossario della proposta di standardizzazione del sardo scritto del 2006 compare solo il suffisso esogeno *-éri* e non quello endogeno: es.: 'limba sarda comuna' *allogaderi* "locatario", *coghineri* "cuoco", *mercaderi* "esercente", ecc. (cfr. *Sitografia* a fine articolo).

suggeriscono un'origine pisana dalla forma *-ièri* (cfr. GUARNERIO 1892; WAGNER 1952: 75-76; BLASCO FERRER 1984: 137; LUPINU 2013: 112-113; PINTO 2015).

Un elemento decisivo di tale ipotesi concerne proprio la vocale finale *-i*, già estranea al sistema nominale logudorese di quella fase storica (cfr. log. med. *iudice* vs camp. med. *iudigi*; cfr. § 1.2). Infatti, l'opposizione log. N-*e* vs camp. N-*i* è presente sin dai primi testi medievali sardi: log. med. *iudice*, *curatore*, *parentes* vs camp. med. *iudigi*, *priori*, *cabizali*.<sup>19</sup> In analogia con log. med. *curatore*, l'esito atteso sarebbe dovuto essere \*N-*ère* e non N-*éri*, con *-e* finale e non *-i*, come invece documentano i testi medievali, moderni e contemporanei (cfr. §§ 2.2, 2.3.3).

Questa singolare asimmetria è persistita sino ad oggi: log. *luge* "luce", *messaḍḍore* "mietitore" vs log. *kraéri* "custode" (cfr. PINTO 2012, 2016) e ha avuto anche conseguenze sul sistema flessivo nominale del logudorese (vd. il passaggio da tre a quattro classi flessive nominali produttive, cfr. MENSCHING e REMBERGER 2017: 360; cfr. anche § 2.3.4).

La peculiare condizione morfo-fonologica di *-éri* evidenzia un'asimmetria a livello di inventario di regole di formazione di parola che non trova altri riscontri nel sistema sardo come mostra la tabella qui di seguito:

Tabella 1: Log. NSuff-*e*, Camp. NSuff-*i* vs Log., Camp. N-*éri*

Logudorese	Campidanese	Logudorese, Campidanese
<i>-ale</i>	<i>-ali</i>	<i>-éri</i>
<i>-ḍòre</i>	<i>-ḍòri</i>	
<i>-ile</i>	<i>-ili</i>	

Tale asimmetria ha di fatto decretato il successo del suffisso *-éri*, in quanto esso è andato ad arricchire il quadro dei suffissi pansardi che generalmente sono tra le RFP più produttive delle varietà del sardo (cfr. PINTO 2017; cfr. anche § 1.1).

Tuttavia le ragioni di tale asimmetria attendono ancora una spiegazione plausibile. Qui di seguito proviamo ad elencarne alcune distinguendo tra cause esterne e cause interne.

### 2.3.2. Cause esterne ed interne del successo di una forma inattesa

Le principali cause esterne del successo di *-éri* sono sintetizzabili come segue: a) l'influenza del pisano med. sia a nord che a sud; b) la lunga e continuativa attestazione di *-éri*; c) l'affinità genetica con le lingue di contatto successive ovvero catalano e castigliano che ha certamente facilitato l'integrazione<sup>20</sup> dei lessemi con suffisso *-er* (cat.) oppure *-ero* (sp.) secondo il modello preesistente *-éri* (< pis. *-ièri*). Infine, d) il persistente contatto con l'italiano contemporaneo i cui nomi in *-iere* continuano a essere produttivi (cfr. Lo DUCA 2004) e a essere integrati in sardo secondo lo stesso modello *-éri* (es.: it. *carabinière* > sardo *carabinéri*).

Probabilmente, nei precedenti studi tra le cause esterne, è stato sottovalutato il ruolo del pisano, in quanto a differenza del fiorentino su cui si basa di fatto l'italiano standard, il pisano, tra le varietà romanze venute in contatto con il sardo, è l'unico che presenta un esito di *-arius* (> fr. *-ier*) con la vocale finale alta anteriore. La presenza della vocale *-i* è fondamentale per comprendere la peculiarità del suffisso *-eri* (cfr. §§ 1., 1.1, 1.2, 2.3.1). A tal riguardo, può essere utile ricordare che lo stesso WAGNER (1922: 245) si era interrogato sulle ragioni del ruolo dominante di *-éri*, specie laddove la forma esogena

<sup>19</sup> Cfr. i seguenti testi: per il logudorese la 'Carta di donazione di Costantino de Athen a Montecassino del 1136'; per il campidanese la 'Seconda carta di Marsiglia' (Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno del 1190-1206) in BLASCO FERRER (2003).

<sup>20</sup> Cfr. MARCHAND (1969); GUSMANI (1986); MATRAS (2009); PINTO (2012).

terminava con *-o*, come nel caso dello spagnolo, per cui si sarebbe dovuta avere una conversione in *-u* (cfr. sardo *\*-eru*) secondo le regole fonetiche interne e non una *-i* (es.: log., camp. *kaltsettèri* < sp. *calcetero*, camp. *ful'eri* < sp. *fullero*, PINTO 2011: 152).

Inoltre, da un punto di vista della frequenza nei testi, non è da sottovalutare il fatto che in pisano *-ièri* ha sia valore di singolare che di plurale (cfr. le seguenti occorrenze: pis. med. *li consiglieri* “i consiglieri”, *se jo sarò usorieri* “se io sarò (un) usuraio” (cfr. ARTIZZU 1979: 65);<sup>21</sup> pis. med. *bandieri* “banditore” (cfr. RAVANI 2011: 304);<sup>22</sup> pis. *nichieri* “nocchiere, nocchieri”, *pattieri*<sup>23</sup> “rigattiere, rigattieri” (cfr. PIERI 1890-1892: 158); pis. *barbièri* “barbiere, barbieri”, *cavaglièri* “cavaliere, cavalieri”, *cancellièri* “cancelliere, cancellieri” (cfr. MALAGOLI 1939, s.vv.; cfr. anche CASTELLANI 2000: 313; RAVANI 2011: 317). Tale tratto morfosintattico è presente anche in gallurese e sassarese (es.: gall. *capidderi* “cappelliere, cappellieri”, cfr. GANA 1998, s.v.) ma non in logudorese per ovvie differenze strutturali (es.: *fosseri* “becchino”, *fosseris* “becchini”, cfr. ESPA 1999, s.v.; cfr. §§ 1.2, 2.3.4).

In particolare, per quanto concerne la causa esterna b) è molto probabile che la presenza continuativa in testi scritti amministrativi, normativi e letterari di più fasi storiche abbia dato un notevole contributo al successo di *-eri*. Numerose sono le fonti che attestano tale suffisso. Per quanto riguarda quelle nella variante logudorese si riscontra un discreto numero di occorrenze nei seguenti testi: *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI-XIII),<sup>24</sup> *Statuti della Repubblica di Sassari* (1316),<sup>25</sup> *Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu prothu et januariu* (XV),<sup>26</sup> *Rimas diversas spirituales* (1597),<sup>27</sup> *L'Urania sulcitana* (1638),<sup>28</sup> *Index libri vitae* (1736),<sup>29</sup> *Procurate moderare* (1796),<sup>30</sup> WAGNER (1997 [1951]; cfr. sezione antologica).<sup>31</sup> Per quanto concerne il campidanese, si registrano alcune occorrenze nei seguenti testi: *Libro de comedias* (1688),<sup>32</sup> *Sa propagazioni de is brems. Dialogu interlocutoris. Sa marchesa, su zensori, is camereras*.<sup>33</sup>

Sebbene per il logudorese disponiamo di una maggiore documentazione, dal XIX secolo in poi, tutte le principali fonti lessicografiche attestano un numero considerevole di prestiti e di formazioni autonome di *N-eri* in tutte le varietà del sardo (cfr. PORRU 1981 [1832]; SPANO 2004 [1851]; CASU 2002 [1934-1947]; WAGNER 2008 [1960-1964]; FARINA 1989; ESPA 1999; PUDDU 2015; RUBATTU 2006).

Per quanto concerne le cause interne, esse possono essere così riassunte: a) l'assenza di un dittongo etimologico (tratto condiviso con il resto dei dialetti sardi, cfr. VIRDIS 1988: 897; MENSCHING e REMBERGER 2016: 272), che può aver favorito la sostituzione

<sup>21</sup> Le occorrenze sono estratte dal *Breve del porto di Cagliari*, testo di tipo normativo del 1317, scritto in pisano.

<sup>22</sup> L'esempio si riferisce al testo di tipo normativo del 1327 scritto in pisano noto come *Breve di Villa di Chiesa* (attuale Iglesias).

<sup>23</sup> Cfr. emil. *patér* “id.” in MALAGOLI (1939), s.v. *pattieri*.

<sup>24</sup> Cfr. SODDU e STRINNA (2013), s.v. *ispitaleri* “ospitaliere”.

<sup>25</sup> Cfr. GUARNERIO (1892): *passim*: *cavalleri*, *consiçeri*, *cancelleri*, *barberi*, *doaneri*.

<sup>26</sup> Cfr. MANCA (2002): *passim*: *presoneri* “prigioniero”, *scuderi* “scudiero”, ecc.

<sup>27</sup> Cfr. VIRDIS (2006: 138): *mentideri* “menzognero”, *passaggieri* “viaggiatore”, ecc.

<sup>28</sup> Cfr. BULLEGAS (2004): *guerreri* “guerriero” 2, XIII; *leoneri* “addetto ai leoni” 16, XXXVI; *timoneri* “timoniere” 18, XV; *colomberi* “colombicoltore” 20, XVI, ecc.

<sup>29</sup> Cfr. MARCI (2003: 70): *medianeri* “mediatore”, *dispenseri* “dispensatore”.

<sup>30</sup> Cfr. PIRODDA (1992: 186-195): *camereri*, *cavaglieri*, *furisteri*, ecc.

<sup>31</sup> Da Cantigos d'Ennargentu di A. CASULA del 1922: *ventureris* “avventurieri”, *castanzeris* “venditori di castagne”.

<sup>32</sup> Cfr. DE MARTINI (2006): s.vv. *istrangeri* “straniero”, *mazineri* “fattucchiere”, ecc.

<sup>33</sup> Cfr. MARCI (2002): *passim*: *bittulèri* “venditore ambulante”, *imbusteri* “impostore”, ecc.

di N-*ièri* con N-*éri*, secondo la regola del quarto proporzionale<sup>34</sup> (es.: pis. med. *barbièri* ma log. med. *barbéri*; sp. *pensamiènto* ma log. *pensaméntu*, PINTO 2011: 154);<sup>35</sup> b) l'assenza di forme preesistenti frequenti e produttive come log. \*-*ère*, camp. \*-*èri*, in analogia a log. -*dòre*, camp. -*dòri* (< lat. -*tore*). Si noti che in passato anche il campidanese presentava una -*e* in luogo di una -*i*; una evidenza di ciò è l'apertura della vocale /ɔ/ in -*dòri* nonostante seguita da -*i* (WAGNER 1984: 70; VIRDIS 1978: 26-27). Tale regola però non viene applicata ai prestiti in -*éri*: es.: camp., log. *pregonéri* "banditore" < cat. *pregoner*, sp. *pregonero* vs camp. *carradòri*, log. *karradòre* "carrettiere" < it. ant. *carratore*; camp. *kontadòri*, log. *kontadòre* "ragioniere" < cat., sp. *contador* (PINTO 2011: 150-151).<sup>36</sup>

### 2.3.3 Molte lingue per una sola forma: l'integrazione di -*éri*

Nonostante le molteplici lingue in contatto, solo una forma è prevalsa sulle altre, quella più vicina al primo adattamento basato sul modello pisano (sardo -*éri* < pis. -*ièri*, cat. -*er*, sp. -*ero*, it. -*iere*, cfr. § 1.1).

Infatti, i nomi in -*éri* non hanno seguito le regole di integrazione dei prestiti, almeno per quanto riguarda la vocale finale: es.: log. *tsurru*, camp. *čurru* < sp. *chorro* (cfr. WAGNER 2008, s.v.); log. *barkòne*, camp. *barkòni* < it. *balcone* (cfr. WAGNER 2008, s.v.); log., camp. *bottayu* < it. *bottaio* (cfr. PINTO 2011: 151) vs log. med. *cavallieri* "funzionario principale del Podestà" < pis. *cavalieri* (cfr. GUARNERIO 1892: 4), log. mod. *drappéri* "sarto" < cat. *drapper* (cfr. PAULIS 1984: 157),<sup>37</sup> log., camp. *koččéri* "cocchiere" < cat. *cotxer*, sp. *cochero* (cfr. PINTO 2011: 152), log. contemp. *camareri* "cameriere" < it. *cameriere* (cfr. PIRODDA 1992: 407).

Da un punto di vista della linguistica del contatto, -*éri* può essere considerata una 'forma ibrida' (-*i*)*er-*, presente sia nelle lingue fonti che nella lingua ricevente, + *-i* di provenienza pisana), una condizione tipica di interferenza plurilingue. Si consideri il caso del maltese in cui si registrano prestiti inglesi flessi secondo le regole del siciliano: es.: malt. *armamenti kemicali* < ingl. *chemical armaments*; o dell'italiano: es.: malt. *studenti prospettivi* < ingl. *prospective students* (cfr. BRINCAT 2006: 157).

Secondo MATRAS (2009: 173-174), una condizione 'ibrida' può essere favorita da un'estensione delle regole di adattamento a prestiti provenienti da lingue di contatto successive (cfr. l'espressione 'automatic convergence', es. la desinenza greca -*os* applicata a una base non greca in romani: *president-os*; oppure in arabo iracheno il suffisso turco -*çi* applicato a basi inglesi, *golçi* "portiere", cfr. MATRAS 2009: 174, 209; cfr. anche § 1.1).

Pertanto, N-*éri* è divenuto un caso unico in logudorese e nuorese, che coinvolge sia la derivazione che la flessione proprio perché non vi sono altre RFP che terminano in -*i*. Inoltre, il caso dei nomi in -*éri* rappresenta l'unico esempio di nomi che scavalcano

<sup>34</sup> Ovvero le forme esogene si integrano secondo schemi endogeni corrispondenti: es.: su it. *pelo*, sardo *pilu* abbiamo sardo *morittu* < it. *moretto* (Cfr. PINTO 2011: 153; WAGNER 1922: 260-261; DETTORI 2002; STAAF 1896: 141).

<sup>35</sup> Osserva che in WAGNER (1952: 75-76) *barbéri* è classificato come prestito dal toscano; mentre in WAGNER 2008 è registrato come prestito dal catalano (cfr. PINTO 2015). Va considerato altresì che WAGNER 2008 ha escluso o marginalizzato il ruolo dell'italiano in quest'opera (cfr. PAULIS 2008; 1996). Tuttavia, a prescindere dall'opzione toscano o catalano, l'esito del sardo è sempre con -*i* finale: es.: log. *barbéri* < pis. *barbièri*, cat. *barber*.

<sup>36</sup> Ringrazio Giulio Paulis per questo ulteriore chiarimento a riguardo.

<sup>37</sup> PAULIS (1984) ha dimostrato come l'influenza catalana non riguardasse solo i dialetti del sud ma anche quelli del centro-nord a differenza di quanto riteneva Wagner.

l'opposizione N-*e* vs N-*i*. Tale scavalco coinvolge anche la fascia di transizione dove generalmente vi è la compresenza di N-*e* ed N-*i* (cfr. area arborense in VIRDIS 1988; log. merid. e camp. sett. in DETTORI 2002; cfr. § 2.2), ma non nel caso di N-*éri* dove si registra la sola forma con -*i* (es.: log. merid. *oreri* “sfaccendato”, cfr. SALIS 2009: 14).<sup>38</sup>

Da un punto di vista sociolinguistico, tale quadro è in linea con l'atteggiamento dei parlanti sardi fortemente caratterizzato dal tratto della ‘lealtà linguistica’ verso tutti i dialetti sardi. Spesso, tale atteggiamento ha avuto come conseguenza la preferenza di una variante esterna rispetto alle varianti locali: es.: it. reg. su base sarda *spianata* “tipo di pane basso” vs log. *zicchi*, *pane de zicchi*, *zicchiladu*, *pane lentu*, *poddine lentu*; camp. *pillonca*, *pane e pillu*, ecc. (cfr. DETTORI 2002: 937; cfr. anche BERRUTO 2005; PINTO 2013; cfr. § 1.1).

Di conseguenza, l'asimmetria di -*éri* si è rivelata un vantaggio per il suffisso di origine esogena, in quanto -*éri*, non presentando varianti locali, ha ulteriormente incrementato la sua produttività (cfr. il concetto di suffisso pansardo in PINTO 2017; cfr. anche §§ 1.2, 2.3), a svantaggio di varianti endogene caratterizzate da un alto grado di variazione: nuor. -*ariu*, log. -*ardzu*, camp. -*arġu*, -*ažu*, -*ražu* (cfr. PINTO 2011, 2012, 2016, 2017).

#### 2.3.4. Conseguenze dell'ingresso di -*éri* sul versante flessivo

La copia di -*eri* ha avuto conseguenze sul piano derivativo in tutti i dialetti sardi; mentre i mutamenti del paradigma flessivo hanno interessato esclusivamente logudorese e nuorese. In particolare, sin dalla fase giudiciale (cfr. § 2.1), il logudorese presentava tre classi flessive nominali produttive: N-*a*, N-*u*, N-*e*; le restanti due classi, N-*o* e N-*i*, erano già residuali (log. *domo* “casa”, *sero* “sera”; *kabiḍanni* “settembre”, *sidi(s)* “sete”, cfr. WAGNER 1939; CORDA 1994; BLASCO FERRER 1984; LOPORCARO 2006, 2009; MENSCHING e REMBERGER 2016).

L'apporto costante di numerosi prestiti trasparenti (Base+Suffisso di Agente)<sup>39</sup> da lingue affini geneticamente ha rivitalizzato la classe dei nomi in -*i* in logudorese;<sup>40</sup> al contrario, la classe dei nomi in -*o* resta a tutt'oggi improduttiva. Come si evince dalla Tabella 2 di cui sotto, alla classe campidanese N-*i* corrispondono due classi, N-*e*, N-*i*, nel logudorese (es.: camp. *pèddi*, *serraḍòri*, *kraéri*, *analisi* vs. log. *pèdde*, *serraḍòre*, *kraéri*, *analisi*).

Tabella 2 – Camp. N-*i* vs Log., Nuor. N-*e*, N-*i*

Varietà di lingua	Classi flessive nominali produttive	
Campidanese	N- <i>i</i>	
Logudorese	N- <i>e</i>	N- <i>i</i>

In particolare, con riferimento all'origine delle parole, la classe logudorese N-*i* comprende quasi esclusivamente prestiti con il suffisso -*éri* (es.: *aččéri* “candeliere” < cat. *atxer*, sp. *hachero*; cf. PINTO 2011: 151), prestiti dotti di provenienza italiana (es.: *analisi*, *crisi*, *tesi*, etc., cfr. CORDA 1994: 22) e neoformazioni con -*éri* (es.: log. *kráe* “chiave” → *kraéri* “custode”, PINTO 2011: 64). La classe logudorese N-*e*, invece, comprende prevalentemente sostantivi provenienti dallo strato ereditario (es.: log. *pèdde* “pelle (non umana)”, cfr.

<sup>38</sup> Per ulteriori dettagli sull'isoglossa -*i/-e* nella fascia di transizione tra sud e centro-nord Sardegna cfr. LOPORCARO (2011a).

<sup>39</sup> Si consideri, peraltro, l'alto grado di prestabilità dei suffissi che formano i nomi di agente (cfr. MATRAS 2009).

<sup>40</sup> MENSCHING e REMBERGER (2017: 360) riconosce una IV classe in logudorese in opposizione alle tre classi del campidanese.

WAGNER 2008 s.v.), prestiti (es.: log. *sòstre* “soffitto” < cat. *sostre*, cfr. PAULIS 1984: 162) e neoformazioni (es.: log. *serra* “sega” → *serradòre* “segatore”, cfr. PINTO 2011: 80).

Per quanto concerne i tratti morfosintattici, la nuova classe logudorese N-*i* presenta lo stesso genere delle lingue fonti, rispettivamente, maschile per i nomi terminanti in *-eri* e femminile per quelli di origine dotta (cfr. § 1.2), come appare nella Tabella 3:

Tabella 3: Paradigma delle classi flessive nominali del logudorese

Classe	Genere	Esempi
N- <i>a</i>	F	<i>fodza</i> ‘foglia’
N- <i>a</i>	M	<i>poeta</i> ‘poeta’
N- <i>u</i>	M	<i>fidzu</i> ‘figlio’
N- <i>u</i>	F	<i>manu</i> ‘mano’
N- <i>e</i>	M	<i>piske</i> ‘pesce’
N- <i>e</i>	F	<i>luge</i> ‘luce’
N- <i>i</i>	M	<i>kastandzéri</i> ‘venditore di castagne’
N- <i>i</i>	F	<i>analisi</i> ‘analisi’

Pertanto, anche la nuova classe flessiva nominale logudorese conserva un tratto tipico delle lingue romanze, sottolineato recentemente da DELFITTO e MELLONI (2009). Nelle lingue romanze, infatti, a differenza delle lingue germaniche, non vi è una diretta correlazione tra genere e classi flessive dei nomi (cfr. MENSCHING e REMBERGER 2016: 277; THORNTON 2008: 25; LOPORCARO 2006: 336; TEKAVČIĆ 1980: § 420.1).

Comunque, ciò che ci sembra particolarmente rilevante in una prospettiva tipologico-comparativa, riguarda il fatto che, come già emerso per altri fenomeni fonetico-fonologici, morfologici e morfosintattici, il logudorese e il nuorese presentano tratti condivisi ma opposti al campidanese. Quest’ultimo, invece, si allinea a gallurese e sassarese per quanto riguarda la marca che esprime il genere (cfr. §§ 1.2, 2.2):

Tabella 4: Log., Nuor. N-*e*, N-*i* vs Camp., Gall., Sass. N-*i*

Varietà di lingua	Classi flessive nominali produttive	
Logudorese, Nuorese	N- <i>e</i>	N- <i>i</i>
Campidanese, Gallurese, Sassarese	N- <i>i</i>	

Al contrario, se consideriamo il modo di esprimere il numero di ‘N-*eri*’ in una prospettiva interlinguistica, il campidanese torna a fare gruppo comune con i dialetti sardi e con le lingue che condividono tratti tipologici comuni (cfr. plurale ‘sigmatico’); come viene evidenziato nella tabella 5 qui di seguito riportata:

Tabella 5 - N-*eri*: la categoria del numero in prospettiva comparativa

Lingue in contatto	Numero		Tipo di plurale
	Singolare	Plurale	
Pisano		<i>-ieri</i>	vocalico
Gallurese		<i>-eri</i>	
Sassarese		<i>-eri</i>	
Italiano	<i>-iere</i>	<i>-ieri</i>	sigmatico
Catalano	<i>-er</i>	<i>-ers</i>	
Spagnolo	<i>-ero</i>	<i>-eros</i>	
Campidanese	<i>-eri</i>	<i>-eris</i>	
Logudorese	<i>-eri</i>	<i>-eris</i>	

Come si può osservare, la presenza di nomi terminanti in *-i* al singolare, tendenzialmente, nelle varietà romanze con plurale vocalico, comporta una neutralizzazione non solo del genere ma anche del numero (es.: gall. N-*a*<sub>FSing</sub>, N-*u*<sub>MSing</sub> → N-*i*<sub>F/MPL</sub> vs N-*i*<sub>F/M/Sing/PL</sub>, es. gall. *casa* “casa” → *casi* “case”, *campu* “campo” → *campi* “campi” vs *nai* “nave, navi”, cfr. CORDA 1983; MAXIA 2017: 436; cfr. anche § 1.2).<sup>41</sup> Naturalmente, ciò non accade in quei sistemi dove il genere e il numero sono espressi con due marche differenti ovvero nei sistemi a plurale sigmatico (es.: camp. *foddi* “mantice” → *foddis* “mantici”, log. *fodde* “id.” → *foddes* “id.”; camp., log. *foddéri* “artigiano che fa i mantici” → *foddéris* “artigiani che fanno i mantici”, cfr. WAGNER 2008, s.vv. cfr. § 1.2).<sup>42</sup>

### 3. Conclusioni e prospettive di ricerca

In base all’analisi svolta, il suffisso *-éri* può essere considerato un altro tratto peculiare della formazione delle parole in sardo (tra questi, camp. *-onġu*, log. *-ondzu* impiegato per formare nomi invece che aggettivi, cfr. PINTO 2016: 2696).

Tuttavia, il confronto con il resto delle varietà romanze ha messo in luce alcune convergenze e divergenze. Le convergenze sono per lo più causate dalla funzione omologante di varietà esogene dominanti (specie francese e toscano) che hanno agito in diverse aree (romanza e germanica) e in diverse fasi storiche (specie Medioevo e Età moderna).

In particolare, nell’area italo-romanza, l’influenza del francese e del toscano evidenzia tratti comuni tra i dialetti e l’italiano di fase medievale (es.: venez. *butiglieri* “bottigliere”, sic. *vucceri* “macellaio”, log. *barbéri* “barbiere”, it. *cillièri* “celliere”, DEI s.v.), e differenze con l’italiano moderno e contemporaneo (sardo *carabinieri* vs it. *carabiniere*).

In altre parole, l’opposizione delle forme toscane *-ieri*, *-iere* (< fr. *-ier*) continua nell’opposizione dialetti vs italiano. Nei dialetti, peraltro, il toscano esercita una particolare influenza specie attraverso testi scritti (cfr. LORENZETTI 1998, DE BLASI 2002) producendo esiti inattesi, come quello del logudorese (*-éri* vs *\*-ère*) o quello del corso (*-(i)eru* vs *\*corso sett. -(i)ere*, corso merid. *\*-(i)eri*). Tuttavia, al di là di alcuni dettagli sull’origine, tali asimmetrie producono risultati simili: unificano piuttosto che differenziare, bypassando le isoglosse indicatrici di regionalità (es. sardo N-*eri* vs camp. N-*i*, log. N-*e*; corso N-*(i)eru* vs corso merid. N-*i*, corso sett. N-*e*), confermando la tendenza omologatrice dei prestiti e più in generale delle varietà considerate gerarchicamente superiori in un dato repertorio linguistico (cfr. BERRUTO 2005; PINTO 2013; §§ 1, 1.1).

La storia esogena di *-arius* talvolta si intreccia con quella endogena, come nel caso dei dialetti del nord-est (friul. *-er* < *-arius*, *-er* < ted. *-er*, quest’ultimo a sua volta di origine galloromanza; cfr. §§ 1, 1.1). Inoltre, il contatto tra varietà affini geneticamente ne rinforza la diffusione come è accaduto in sardo attraverso il superstrato iberoromanzo (sardo *-éri* < cat. *-er*, sp. *-ero*; cfr. §§ 2.1, 2.3) o in rumeno attraverso il francese (rum. *-ar/-(i)er* < fr. *-aire*, *-ier*, cfr. FISCHER 1989: 37) o in inglese mediante i superstrati latino e francese (cfr. ingl. ant.

<sup>41</sup> Anche in corso meridionale si registra lo stesso fenomeno: es. *u nipoti* “il nipote”, *a nipoti* “la nipote”, *i nipoti* “i nipoti, le nipoti” (cfr. NESI 2002: 961; DURAND 2003). Per ulteriori dettagli sul genere e sul numero cfr. LOPORCARO (2016a), MAIDEN (2016).

<sup>42</sup> Naturalmente, com’è noto ogni sistema linguistico presenta anche più strategie per formare il plurale. In questo lavoro ci riferiamo alla strategia più rappresentativa di un dato sistema linguistico.

-ere < lat. *arius*, ingl. med. -er < fr. -ier, cfr. MILLER 2012: 141-142; cfr. anche il concetto di ‘forza derivativa’ in MARCHAND 1969, PINTO 2004, 2012).

Secondo un approccio tipologico-comparativo, l’analisi di -éri ha messo in risalto interessanti relazioni tra classi flessive nominali produttive in -i, genere e modalità di formare il plurale (es.: pis. *barbièri* “barbiere, barbieri”, gall. *mari* “mare, mari” vs log. *barbéri* “barbiere”, *barbéris* “barbieri”; *mare* “mare”, *mares* “mari”, cfr. §§ 1.2, 2.3.4).

In conclusione, l’analisi di -éri sottolinea la necessità di indagare i fenomeni morfologici in una prospettiva più ampia. In primo luogo, mettendo in relazione i nuovi portati della morfologia degli ultimi vent’anni (cfr. BOOIJ et al. 2002-2004; MÜLLER et al. 2015-2016) con quelli della linguistica storica (cfr. tra questi ROMAINE 1985; SILVESTRI 2000; RAINER e BURIDANT 2015) e della linguistica del contatto (cfr. tra questi MARCHAND 1969; GUSMANI 1986; MATRAS 2009; GARDANI et al. 2015). In secondo luogo, sottolineando la stretta relazione tra esiti fonetici, flessivi e derivativi endogeni (es. sic. -eri < fr. -ier, adattamento secondo le regole flessive interne) o esogeni (es. log. -eri < pis. -ieri, adattamento secondo le regole flessive esterne del genere ma non del numero) nell’analisi di una RFP (cfr. GARDANI 2012). In terzo luogo, indagando maggiormente le aree seriori dialettali rispetto alle varietà dominanti romanze in una prospettiva tipologico-areale (ad esempio, il corso potrebbe fornire interessanti risultati sia per il toscano/italiano che per il francese).

### Conversione simboli fonetici in simboli IPA

Per maggiore chiarezza, segnaliamo che le occorrenze in lingua sono riportate nella stessa forma utilizzata dalla fonte. A tal riguardo, abbiamo ritenuto opportuno fornire, laddove necessario, una conversione di alcuni simboli fonetici adottati dai singoli autori in simboli IPA:

è	[ɛ]
é	[e]
ò	[ɔ]
ó	[o]
č	[tʃ]
đ	[ð]
đ	[d]
ǰ	[dʒ]
g	[ɣ]
ž	[ʒ]
ts	[ts]
dz, z	[dz]

### Abbreviazioni

arbor: arborese  
 cagl.: cagliaritano  
 camp.: campidanese  
 cat.: catalano  
 contemp.: contemporaneo  
 fr.: francese  
 friul.: friulano  
 gall.: gallurese

gr. biz.: greco bizantino  
 ingl.: inglese  
 it.: italiano  
 lad.: ladino  
 lat.: latino  
 log.: logudorese  
 med.: medioevale  
 merid.: meridionale  
 mod.: moderno  
 nuor.: nuorese  
 padov.: padovano  
 piem.: piemontese  
 pis.: pisano  
 port.: portoghese  
 rom.: romano  
 rum.: rumeno  
 sass.: sassarese  
 sett.: settentrionale  
 sic.: siciliano  
 sp.: spagnolo  
 ted.: tedesco  
 tosc.: toscano  
 trent.: trentino  
 venez.: veneziano

### Riferimenti bibliografici

- ARTIZZU, Francesco (1979), *Gli ordinamenti Pisani per il Porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*. Roma: Il Centro di Ricerca.
- AVOLIO, Francesco (2010), *I dialetti laziali*, in Enciclopedia dell'italiano-Treccani <[http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-laziali\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-laziali_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)> [accessed 15 December 2018].
- BARBATO, Marcello (2017), “Superstrato catalano”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 150-167.
- BERRUTO, Gaetano (2005), “Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy”, in Peter AUER, Frans HINSKENS, and Paul KERSWILL (eds.), *Dialect change. Convergence and divergence in European languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 81-97.
- BLASCO FERRER, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen: Niemeyer.
- BLASCO FERRER, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*. Nuoro: Ilisso.
- BOOIJ, Geert, Christian LEHMANN, and Joachim MUGDAN (eds.) (2000-2004), *Morphology. An International Handbook of Inflection and Word-Formation*. Berlin: De Gruyter, 2 voll.
- BRIGAGLIA, Manlio, Attilio MASTINO, and Gian Giacomo ORTU (eds.) (2006), *Storia della Sardegna*. Roma-Bari: Laterza, 2 voll.

- BRINCAT, Joseph M. (2006), “Languages and varieties in use in Malta today: Maltese, English, Italian, Maltese English and Maltaitaliano”, in Anna Laura LEPSCHY and Arturo TOSI (eds.), *Rethinking languages in contact*. London: Maney, 152-159.
- BUCHI, Éva and Jean-Paul CHAUVEAU (2015), “111. From Latin to Romance”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation 3*, Berlin-New York: De Gruyter, 1931-1957.
- BULLEGAS, Sergio (ed.) (2004), *Salvatore Vidal. L’Urania sulcitana. Classicità e teatralità della lingua sarda*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- CABRÉ CASTELLVÍ, Maria Teresa (2016), “146. Catalan”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation. 4*, Berlin-New York: De Gruyter, 2641-2661.
- CASTELLANI, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- CASU, Pietro (2002 [1934-1947]), *Vocabolario sardo logudorese-italiano*. Ed. by Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso.
- CLIVIO, Gianrenzo P. (2002), “Il Piemonte”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 151-195.
- CORDA, Francesco (1983), *Saggio di grammatica gallurese*. Cagliari: Edizioni 3T.
- CORDA, Francesco (1994), *Grammatica moderna del sardo logudorese*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- CORDIN, Patrizia (2002), “Il Trentino-Alto Adige”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 276-295.
- DE BLASI, Nicola (2002), “L’analisi dei testi nella storia linguistica”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 83-96.
- DE MARTINI, Luca A. (ed.) (2006), *Frate Antonio Maria da Esterzili. Libro de Comedias*. Cagliari: CUEC.
- DELFITTO, Denis and Chiara MELLONI (2009), “Compounds don’t come easy”, in «Lingue e Linguaggio» 8 (1), 75-104.
- DEI – Carlo BATTISTI and Giovanni ALESSIO (1950-57), *Dizionario etimologico della lingua Italiana*. Firenze: Barbera, 5 voll.
- DETTORI, Antonietta (1998), “Italiano e sardo dal Settecento al Novecento”, in Luigi BERLINGUER and Antonello MATTONE (eds.) *Storia d’Italia. Le regioni d’Italia. La Sardegna*. Torino: Einaudi, 1155-1197.
- DETTORI, Antonietta (2002), “La Sardegna”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 898-958.
- DETTORI, Antonietta (2017), “Superstrato piemontese”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 184-199.
- DURAND, Olivier, (2003), *La lingua corsa*. Brescia: Paideia.
- EMMI, Tiziana (2011), *La formazione delle parole nel siciliano*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- ESPA, Enzo (1999), *Dizionario sardo italiano dei parlanti la lingua logudorese*. Sassari: Delfino.

- FANCIULLO, Franco and Rita LIBRANDI (2002), “La Calabria”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 793-833.
- FARINA, Luigi (1989), *Vocabolario Italiano-Sardo Nuorese*. Sassari: Gallizzi.
- FISCHER, Iancu (1989), “Rumänisch: Wortbildungslehre”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 3, Tübingen: Niemeyer, 33-55.
- FRAU, Giovanni (2015), “Sviluppo storico del friulano”, in Sabine HEINEMANN and Luca MELCHIOR (eds.), *Manuale di linguistica friulana*. Berlino-Boston: De Gruyter, 73-93.
- GANA, Leonardo (1998), *Il vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*. Cagliari: Edizione della Torre.
- GARDANI, Francesco (2012), “Plural across inflection and derivation, fusion and agglutination”, in Lars JOHANSON and Martine ROBBEETS (eds.), *Copies versus Cognates in Bound Morphology*. Leiden-Boston: Brill, 71-97.
- GARDANI, Francesco, Peter ARKADIEV, and Nino AMIRIDZE (eds.) (2015), *Borrowed morphology*. Berlin-New York: De Gruyter.
- GARDANI, Francesco (2015), “Affix pleonasm”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation*. 3, Berlin-New York: De Gruyter, 537-550.
- GAVI - *Glossario degli antichi volgari italiani, segmento “B-Buttare”*. Ed. by Giorgio COLUSSI, Helsinki: Helsinki University Press, 1984, vol. II.
- GIANNELLI, Luciano (1988), “Italienisch: Areallinguistik IV. Toskana”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 4. *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*. Tübingen: Niemeyer, 594-606.
- GUARNERIO, Pier Enea (ed.) (1892), “Gli Statuti Sassaresi”, in «Archivio Glottologico Italiano» 13, 1-124.
- GUSMANI, Roberto (1986), *Saggi sull’interferenza linguistica*. Firenze: Le Lettere.
- GUȚU ROMALO, Valeria (1989), “Rumänisch: Flexionslehre”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 3, Tübingen: Niemeyer, 19-33.
- INFCOR – Banca dati di lingua corsa  
 <<http://adecec.net/infcor/recherche.php?recherche=eru&limite=91&langue=0&type=4>>  
 [accessed 15 December 2018].
- LO DUCA, Maria Giuseppa (2004), “Suffissazione”, in Franz RAINER and Maria GROSSMANN (eds.), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 191-218; 227-240; 351-381.
- LOPORCARO, Michele (2006), “Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale: il caso di Luras”, in «Revue Linguistique Romane» 70, 321-349.
- LOPORCARO, Michele (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- LOPORCARO, Michele (2011a), “Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale”, in «Vox Romanica» 70, 114-149.
- LOPORCARO, Michele (2011b), “Syllable, segment and prosody”, in Martin MAIDEN, John Charles SMITH, and Adam LEDGEWAY (eds.), *The Romance Languages. Structures*. Cambridge: Cambridge University Press, vol. I, 50-108.
- LOPORCARO, Michele (2016a), “Gender”, in Adam LEDGEWAY and Martin MAIDEN (eds.), *The Oxford Guide to the Romance languages*. Oxford: Oxford University Press, 924-935.

- LOPORCARO, Michele (2016b), “L’Italia dialettale”, in Sergio LUBELLO (ed.), *Manuale di linguistica italiana*. Berlino: De Gruyter, 275-300.
- LORENZETTI, Luca (1998), “Italienisch und Romanisch/L’italiano e le lingue romanze”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL. Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contrastives, classification et typologie des langues romanes)*. 7, Tübingen: Niemeyer, 32-55.
- LUPINU, Giovanni (2013), “Appunti sul contatto linguistico sardo-pisano”, in «Studi Linguistici Italiani» 39 (1), 107-115.
- MAGNI, Elisabetta (2008), “Conservazione e innovazione nella morfologia derivazionale dell’italiano: analisi sincronica e diacronica del suffisso *-aio*”, in Emanuela CRESTI (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI. Firenze: FUP, 497-505.
- MAIDEN, Martin (2016), “Number”, in Adam LEDGEWAY and Martin MAIDEN (eds.), *The Oxford Guide to the Romance languages*. Oxford: Oxford University Press, 697-707.
- MALAGOLI, Giuseppe (1939), *Vocabolario Pisano*. Firenze: Accademia della Crusca.
- MANCA, Dino (ed.) (2002), *Antonio Cano. Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu prothu et januariu*. Cagliari: CUEC.
- MARCATO, Carla (2002), “Il Veneto”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 296-328.
- MARCATO, Carla (2015), “Stratificazione lessicale e formazione delle parole”, in Sabine HEINEMANN and Luca MELCHIOR (eds.), *Manuale di linguistica friulana*. Berlino-Boston: De Gruyter, 413-427.
- MARCHAND, Hans (1969), *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*. München: Beck.
- MARCI, Giuseppe (ed.) (2002), *Cossu, Giuseppe. La coltivazione de’ Gelsi, e propagazione de’ filugelli in Sardegna 1788-89*. Cagliari: CUEC.
- MARCI, Giuseppe (ed.) (2003), *Giovanni Delogu Ibba. Index libri vitae (stampato nel 1736)*. Cagliari: CUEC.
- MAXIA, Mauro (2008), *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*. Accademia della lingua gallurese, Istituto di Filologia, Olbia: Taphros Editrice.
- MAXIA, Mauro (2017), “Il gallurese e il sassarese”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 431-445.
- MATRAS, Yaron (2009), *Language contact*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- MENSCHING, Guido and Eva-Maria REMBERGER (2016), “Sardinian”, in Adam LEDGEWAY and Martin MAIDEN (eds.), *The Oxford Guide to the Romance languages*. Oxford: Oxford University Press, 270-291.
- MENSCHING, Guido and Eva-Maria REMBERGER (2017), “Morfosintassi: diacronia”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 359-375.
- MILLER, Gary D. (2012), *Latin Suffixal Derivatives in English*. Oxford: Oxford University Press.
- MÜLLER, Peter O., Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.) (2015-2016), *HSK-Word Formation*. Berlin-New York: De Gruyter, 5 voll.
- MURGIA, Giulia (2014), “Un ‘sociolinguista’ cinquecentesco: Girolamo Olives e i suoi Commentaria et Glosa in Cartam de Logu (1567)”, in «Rthesis» 5 (1), 79-112.

- MURGIA, Giulia (ed.) (2016), *Carta de Logu dell'Arborea*. Edizione critica secondo l'*editio princeps* (BUC, Inc. 230). Milano: FrancoAngeli.
- NESI, Annalisa (1988), "Korsisch: Interne Sprachgeschichte", in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*. Tübingen: Niemeyer, 799-808.
- NESI, Annalisa (2002), "La Corsica", in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 959-974.
- PAULIS, Giulio (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*. Sassari: Asfodelo.
- PAULIS, Giulio (1984), "Le parole catalane dei dialetti sardi", in Jordi CARBONELL and Francesco MANCONI (eds.), *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 155-163.
- PAULIS, Giulio (1996), *Saggio introduttivo a Wagner, M. L. La vita rustica*. Nuoro: Ilisso.
- PAULIS, Giulio (1997), *Studi sul sardo medioevale*. Nuoro: Ilisso.
- PAULIS, Giulio (2001), "Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica", in Mario ARGOLAS and Roberta SERRA (eds.), *Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità nell'era della globalizzazione*. Cagliari: CUEC, 155-171.
- PAULIS, Giulio (2004), "Lingue sub-regionali in Sardegna", in Salvatore BRANDANU (ed.), *La Gallura, Atti del Convegno Il gallurese una lingua diversa in Sardegna*. Olbia: Istituto delle Civiltà del Mare, 15-21.
- PAULIS, Giulio (2008), "Introduzione", in *Max Leopold Wagner, Dizionario Etimologico Sardo*. Ed. by Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso, 7-23.
- PENELLO, Nicoletta, Paola BENINCÀ, Laura VANELLI, and Roberta MASCHI (2010), "Morfologia flessiva", in Giampaolo SALVI and Lorenzo RENZI (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino, 1389-1491.
- PHARIES, David (2015), "The origin of suffixes in Romance", in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation*. 3, Berlin-New York: De Gruyter, 1854-1866.
- PIERI, Silvio (1890-1892), "Fonetica del dialetto pisano. Appunti morfologici", in «Archivio Glottologico Italiano» 12, 141-180.
- PINTO, Immacolata (2004), "Alcune osservazioni sul prefisso in- negativo nel sardo e in area romanza", in «Rivista Italiana di Dialettologia» 28, 197-217.
- PINTO, Immacolata (2011), *La formazione delle parole in sardo*. Nuoro: Ilisso.
- PINTO, Immacolata (2012), "The influence of loanwords on Sardinian word formation", in Martine VANHOVE, Thomas STOLZ, Hitomi OTSUKA, Aina URDZE (eds.), *Morphologies in Contact*. Berlin: Akademie, 227-245.
- PINTO, Immacolata, Giulio PAULIS, and Ignazio PUTZU (2012), "Sardinian adjectives with the N-i-A structure", in «Lingue e Linguaggio» 11 (1), 49-70.
- PINTO, Immacolata (2013), "Riflessioni sul metodo e primi risultati", in Giulio PAULIS, Ignazio PUTZU, and Immacolata PINTO (eds.), *Repertorio plurilingue variazione linguistica a Cagliari*. Milano: FrancoAngeli, 131-145.
- PINTO, Immacolata (2015), "La derivazione in sardo medioevale: una prima analisi in prospettiva sociolinguistica", in Piera MOLINELLI and Ignazio PUTZU (eds.), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*. Milano: FrancoAngeli, 264-281.

- PINTO, Immacolata (2016), “149. Sardinian”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation. 4*, Berlin-New York: De Gruyter, 2693-2712.
- PINTO, Immacolata (2017), “Lessico e formazione delle parole: sincronia”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 413-430.
- PINTO, Immacolata, Giulio PAULIS, and Ignazio PUTZU (2017), “Morphological productivity in Medieval Sardinian: sociolinguistic correlates. Action nouns and Adverbs of manner”, in Piera MOLINELLI (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*. Berlin: De Gruyter, 245-268.
- PIRODDA, Giovanni (1992), *Letteratura delle regioni d’Italia. Storia e testi. Sardegna*. Brescia: Editrice La Scuola.
- PISANO, Simone (2017), “Lessico e formazione di parola”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 397-412.
- POLL, Bernhard (2016), “144. Portuguese”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation. 4*, Berlin-New York: De Gruyter, 2600-2619.
- PORRU, Vissentu (1981 [1832]), *Dizionariu universali sardu italianu, variante campidanese*. Cagliari: Trois.
- PUDDU, Mario (2015), *Dizionariu de sa limba e de sa cultura sarda*. Cagliari: Condaghes.
- PUTZU, Ignazio (2005), “Introduction”, in «Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF)» 58, 2/3, 151-162.
- PUTZU, Ignazio (2011), “La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo”, in Cornelia STROH (ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt*. Bochum: Brochmeyer, 175-205.
- PUTZU, Ignazio (2015), “Il repertorio sardo tra Tardo Antico e Alto Medio Evo. Un breve *status quaestionis*”, in Rossana MARTORELLI (ed.), *“Itinerando” senza confini dalla preistoria ad oggi. Scritti in ricordo di Roberto Coroneo*. Perugia: Morlacchi, 497-518.
- RAINER, Franz (2016), “Spanish”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation. 4*, Berlin-New York: De Gruyter, 2620-2640.
- RAINER, Franz and Claude BURIDANT (2015), “113. From Old French to Modern French”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation. 3*, Berlin-New York: De Gruyter, 1975-2000.
- RAVANI, Sara (ed.) (2011), *Il Breve di Villa di Chiesa*. Cagliari: CUEC.
- REMBERGER, Eva-Maria (2015), “Il Sardo: Antologie. Testi antichi e moderni”, in Maria ILIESCU and Eugen ROEGEST (eds.), *Anthologies, textes, corpus et sources des langues romanes (Manuals of Romance Linguistics)*. Berlin-New York: De Gruyter, 569-592.
- ROHLFS, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Fonetica. I, Torino: Einaudi.
- ROMAINE, Suzanne (1985), “Variability in word formation patterns and productivity”, in Jacek FISIĄK (ed.), *Papers from the 6<sup>th</sup> International Conference on Historical Linguistics*. Poznan: Adam Mickiewicz University Press-Benjamins, 451-465.
- RUBATTU, Antoninu (2006), *Dizionario universale della lingua di Sardegna*. Sassari: EDES, 4. voll.
- SALIS, Francesco Antonio (2009), *Studio sulla lingua sarda logudorese meridionale*. Oristano: E.P.D’O, vol. I.

- SASSU, Salvatore Diego (2012), *Il dialetto di Sassari*. Sassari: Delfino, 2 voll.
- SERIANNI, Luca (1995), “Toskana, Korsika”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Les différentes langues romanes et leurs régions d’implantation du Moyen Age à la renaissance*. II/2, Tübingen: Niemeyer, 135-150.
- SGROI, Claudio Salvatore (2010), “La formazione di parole nei soprannomi di mestiere”, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 22, 367-400.
- SILLER-RUNGGALDIER, Heidi (2016), “148. Ladin”, in Peter O. MÜLLER, Ingeborg OHNHEISER, Susan OLSEN, and Franz RAINER (eds.), *HSK-Word Formation*. 4, Berlin-New York: De Gruyter, 2682-2693.
- SILVESTRI, Domenico (2000), “Identità, varietà e alterità linguistiche nel mondo antico”, in Palmira CIPRIANO, Rita D’AVINO, and Paolo DI GIOVINE, (eds.), *Linguistica storica e sociolinguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia Roma, 22-24 ottobre 1998. Roma: Il Calamo, 79-111.
- SODDU, Alessandro and Giovanni STRINNA (eds.) (2013), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*. Nuoro: Ilisso.
- SPANO, Giovanni (2004 [1851]), *Vocabolariu Sardu-Italianu*. Ed. by Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso.
- STAAF, Erik (1896), *Le suffixe -arius dans les langues Romanes. Thèse pour le doctorat présentée a la Faculté des Lettres d’Upsal*. Uppsala: Imprimerie Wiksell.
- STEHL, Thomas (1988), “Italienisch: Areallinguistik XI. Apulien und Salento”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 4, Tübingen: Niemeyer, 695-716.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1980), *Grammatica storica dell’italiano*. Bologna: Il Mulino.
- THORNTON, Anna M. (2008), *Morfologia*. Roma: Carocci.
- TOSO, Fiorenzo (2017), “Superstrato toscano e ligure”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 137-149.
- TROVATO, Salvatore (2002), “La Sicilia”, in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI, and Gianrenzo P. CLIVIO (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 898-958.
- VÄÄNÄNEN, Veikko (1982), *Introduzione al latino volgare*. Bologna: Pàtron.
- VARVARO, Alberto (1988), “Italienisch: Areallinguistik XII. Sizilien”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 4, Tübingen: Niemeyer, 716-731.
- VIALE, Salvatore (1855), *Canti popolari corsi*. Bastia: Stamperia di Cesare Fabiani.
- VIRDIS, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- VIRDIS, Maurizio (1988), “Sardisch: Areallinguistik”, in Günter HOLTUS, Michael METZELIN, and Christian SCHMITT (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. 4. *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*. Tübingen: Niemeyer, 897-913.
- VIRDIS, Maurizio (ed.) (2006), *Gerolamo Araolla. Rimas diversas spirituals*. Cagliari: CUEC.
- VIRDIS, Maurizio (2012), “La lingua batte dove il dente duole. Riflessioni sul nodo lingua-nazione in Sardegna”, in Ignazio PUTZU and Gabriella MAZZON (eds.), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli, 594-611.
- VIRDIS, Maurizio (2017), “Superstrato spagnolo”, in Eduardo BLASCO FERRER, Peter KOCH, and Daniela MARZO (eds.), *Manuale di linguistica sarda*. Berlin-New York: De Gruyter, 168-183.

- VIRDIS, Maurizio (2018), “Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia”, in Giulio PAULIS, Ignazio PUTZU, and Maurizio VIRDIS (eds.), *Il Sardo medioevale: aspetti di sociolinguistica storica*. Milano: FrancoAngeli, 11-34.
- WAGNER, Max Leopold (1922), “Los elementos español y catalan en los dialectos sardos”, in «Revista de Filologia Española» IX (3), 221-265.
- WAGNER, Max Leopold (1939), “Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno”, in «L’Italia Dialettale» 14, 93-170.
- WAGNER, Max Leopold (1984) [1941], *Fonetica storica del sardo*. Ed. by Giulio PAULIS. Cagliari: Trois.
- WAGNER, Max Leopold (1952), *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*. Bern: Francke.
- WAGNER, Max Leopold (1997) [1951], *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Nuoro: Ilisso.
- WAGNER, Max Leopold (2008 [1960-1964]), *Dizionario Etimologico sardo (DES)*. Ed. by Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso.

### Sitografia

*Limba Sarda Comuna:*

<[http://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_74\\_20060503165608.pdf](http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_74_20060503165608.pdf)>

[accessed 15 December 2018]

*Immacolata Pinto*

*Università di Cagliari (Italy)*

[pinto@unica.it](mailto:pinto@unica.it)